

SOTTOCCHIO

GIANCARLO ASCARI

Per fortuna che c'è Wolinsky. Nel grande crollo di ideologie, statti, valori che da qualche tempo fa da sottofondo alle nostre glomate si aggira impertinente questo sessantenne fanciullesco che continua a sfornare disegni perfidi sulle donne, gli uomini, la politica. Wolinsky impersona con tranquilla coerenza l'anima caustica del

Maggio francese, quella nata attorno alla rivista Hara Kiri, una delle più irriducibili bande di casseurs apparse nell'Europa del dopoguerra. Infatti Wolinsky, Cavanna, Reiser, Topor, hanno sfasciato con le loro matite tutti i luoghi comuni del perbenismo, prediligendo il colpo secco sul naso dell'avversario e la

battuttaccia feroce, quella talmente bieca da sfiorare il sublime. Wolinsky presenta ora in Italia, fino al 2 luglio alla galleria Nuages di Milano una mostra dal titolo «Je vous aime», settanta disegni equamente divisi tra i due temi che da sempre caratterizzano il suo lavoro: il sesso e la politica, entrambi trattati con quel misto di ingenuità e cattiveria che costituisce la sua sigla personale. Il fatto è che lui si accosta a questi argomenti riuscendo a dire le cose

più tremende senza mai sfiorare la volgarità; afferma tranquillamente che il re è nudo e trae da questa constatazione tutte le conseguenze del caso, facendo precipitare i suoi personaggi nei

labirinti del sesso e della politica. Wolinsky è un bell'esempio di come si possa esercitare l'arte della satira senza mai ammicciare al potente, ma restando invece coerentemente nel ruolo di chi l'irride le mode, i tic, i protagonisti della vita pubblica entrano nelle sue storie in un feroce tritutto che il restituisce ridotti alla loro essenziale stupidità. Il disegno di Wolinsky, poi, è quanto di più semplice e difficile assieme si

possa immaginare: una linea sottile che in pochi tratti sa descrivere compiutamente un carattere, raccontare un ambiente, individuare una situazione. È un segno che riesce a mantenere la freschezza di un'idea trasferendola immediatamente sulla carta. Nato a Tunisi da padre polacco e madre italiana Wolinsky è la personificazione del vero parigino, di quelli svagati ma con i piedi ben saldi nella tradizione popolare della sinistra francese. Ecco

perché le sue tavole, pur ricche di invenzioni surreali, mantengono un'attenzione costante per la commedia umana vissuta quotidianamente dalla gente comune. Perciò non mancano nella mostra di Milano le vignette sulla situazione politica attuale in Italia, realizzate per il settimanale «Cuore»: una bella galleria su ciò che oltretutto si pensa di noi. E, pur essendo una sequenza divertentissima, non viene molto da ridere.

CALENDARIO

SANTUARIO DI SAN GABRIELE (Teramo)

VI Biennale d'Arte Sacra «La passione di Cristo e la Guerra» fino al 10 agosto. Orario 9-19. Severini muralista sacro, incisioni di Otto Dix e Käthe Kollwitz, disegni di Grosz, e quaranta artisti contemporanei.

MARTIGNY Fondazione Pierre Gianadda Rue du Forum Da Matisse a Picasso. La collezione Jacques e Natasha Gelman fino all'1 novembre. Orario 9-19.

MILANO Palazzo della Ragione Piazza Mercanti Omaggio a Lalla Romano. Pittura, disegni, manoscritti, documenti fino al 9 ottobre. Orario 9.30-18.30; chiuso martedì.

ROMA Galleria Nazionale d'Arte Moderna viale delle Belle Arti 131 Fabio Mauri fino al 5 ottobre. Orario 9-19, domenica 9-13; chiuso lunedì. Dipinti, collage, installazioni e performance dal 1954 a oggi.

ROMA Accademia di San Luca piazza Accademia di San Luca 77 Fabrizio Clerici fino al 30 giugno. Lunedì-venerdì 10-13 e 16-19. L'ultimo quadriennio di attività dell'artista scomparso un anno fa.

TORINO Castello di Rivoli Carla Accardi dal 24 giugno al 28 agosto. Orario 10-17, sabato e domenica 10-19; chiuso lunedì.

Dalla svolta informale degli anni Cinquanta fino a oggi, una quarantina di opere dell'artista siciliana di origine, romana di adozione.

LUCANO Museo d'arte moderna Riva Caccia 5 Gilbert & George fino al 21 agosto. Orario 10-12 e 14-18, sabato e domenica 10-18; chiuso lunedì. Dall'Inghilterra arriva una coppia famosa di artisti che lavorano con l'immagine fotografica.

MILANO Palazzo Reale

Le stanze del cardinale Monti 1635-1850 fino al 16 ottobre. Orario 9.30-18.30; chiuso lunedì. Braggio, Correggio, Procaccini: 116 opere del 500-600 dalla collezione del cardinale Cesara Monti.

MILANO Arsenale, Palazzo Reale Via Marconi 3 Nam June Paik, lo sciamano del video fino al 9 ottobre. Orario 9.30-18.30; chiuso lunedì. Video, musica e oggetti nelle installazioni dell'artista coreano che è stato tra i fondatori del gruppo Fluxus.

MILANO Palazzo della Permanente via Turati 34 VII Triennale dell'Incisione fino al 17 luglio. Orario 10-13 e 14-30, 18-30, sabato e festivi 10-18.30; chiuso lunedì. Opere di 160 incisori italiani, più un omaggio a Luciano De Vita e a Sergio Saroni.

BELLINZONA Civica Galleria d'Arte Villa dei Cedri

Fritz Pauli (1891-1968), pittore e incisore fino al 15 agosto. Orario 10-12 e 14-18, festivi 10-18, chiuso lunedì. Dipinti, disegni e grafica di un espressionista svizzero.

TRENTO Galleria Civica d'Arte Contemporanea

Tony Craig fino al 10 luglio. Orario 10-12 e 16-19; chiuso lunedì. Prima personale italiana dello scultore inglese (Liverpool, 1949): una quarantina di opere, alcune realizzate per l'occasione.

PALERMO Real Albergo dei Poveri Corso Calatani Ugo Attardi: Avventura e amori cercando fino al 30 giugno. Orario 9-12.30 e 16-19, sabato 9-12; chiuso domenica.

MILANO Accademia di Brera, Sala Napoleonica

Toulouse-Lautrec. La Collezione Baldwin M. Baldwin fino al 26 giugno. Orario 10-19

Intervista a Ettore Sottsass Il mestiere di designers deve anche tendere a migliorare la qualità della vita della gente

Valentine, la portatile tutta rossa e la grande avventura di Memphis

Ettore Sottsass è nato nel 1917 a Innsbruck in Austria e si è laureato al Politecnico di Torino nel 1939. Fin dai suoi esordi si è mosso al di fuori della tradizione del design razionalista, alla ricerca di possibili relazioni sensoriali e vitali tra l'uomo e gli spazi della vita domestica. Importanti per la sua formazione sono stati i suoi numerosi viaggi in India, Giappone e in America, dove, con la moglie Fernanda Pivano, frequentò i più importanti rappresentanti della cultura beat degli anni Sessanta. Nel 1958 viene chiamato a collaborare alla Olivetti per il design di Adriano e Roberto Olivetti. Da questa esperienza nascono numerosi lavori, tra cui la macchina da scrivere Tecne, la serie di computer Elea 9000 e, in seguito, la famosa portatile Valentine, che gli farà vincere il Compasso d'oro nel 1970. Nel frattempo prosegue la sua riflessione sul design e sull'architettura radicale collaborando con i gruppi fiorentini Archizoom e Superstudio. Agli inizi degli anni Ottanta si sente pronto per creare un nuovo linguaggio e fonda, con un gruppo di giovanissimi architetti, Memphis, che diviene in breve tempo il simbolo del «Nuovo Design». Nel 1980 fonda la Sottsass Associati assieme a quattro giovani designers. Ha vinto sei Compassi d'oro e le sue opere sono state esposte in tutti i principali musei del mondo. Attualmente il Centre Pompidou ospita una vasta esposizione dei suoi lavori che resterà aperta sino al 5 settembre.



Ettore Sottsass Santi Calceca

Oggetti di piacere

MOBILI allegri con influenze pop e superfici coloratissime, ceramiche dedicate al dio Shiva, armadi-torre simili a magici totem, disegni ironici per un futuribile e improbabile «Pianeta come festival», serissime macchine da scrivere per la Olivetti, e poi gioielli, oggetti di vetro, colonne di ceramica, case tra i monti del Colorado: Ettore Sottsass ha disegnato tutto e si è nutrito di tutto quel che ha stimolato la sua insaziabile curiosità. «Un clochard cèleste du design» lo ha definito il quotidiano «Liberation», per questo suo vagabondare tra contemporaneità post-industriale e Oriente, tra rito e suggestioni beat, seguendo il filo di un rapporto affettivo e felicemente sensoriale dell'uomo coi suoi oggetti. Sottsass dice che per lui è vitale lavorare su possibilità espressive sempre diverse, «aprire nuove finestre, senza perdere di vista i saperi del passato». Eppure l'enorme successo di Memphis - il movimento da lui fondato nel 1981 - ha reso i suoi mobili un classico e ha rischiato, suo malgrado, di inchiodarlo a un'immagine. Ora che il Centre Pompidou dedica una mostra sterminata ai suoi quarant'anni di lavoro e lo immortala maestro del design, lui scuote la testa bianca, gratificato da tanto onore, ma preferisce parlare dei suoi ultimi progetti. Quali sono le sue ultime riflessioni sul design? In America il design è spesso subalterno al marke-

ting e di conseguenza funzionale esclusivamente al mercato e alle vendite, mentre io sono convinto che il fare progettuale debba conservare una carica etica e riguardare la società nel suo complesso. Il mio lavoro deve consistere nel migliorare la qualità della vita della gente, aprendo nuove possibilità figurative, pratiche e culturali. Dobbiamo, in una parola, creare e rispondere a sempre nuovi desideri. Il sistema russo, ad esempio, è precipitato anche perché non sapeva andare incontro ai desideri della gente, mentre nell'uomo è fortissimo il bisogno di piaceri e distrazioni. Un altro tema che disperatamente sto portando avanti negli ultimi anni, è il tentativo di arginare l'accelerazione consumistica creando il desiderio di una possibile ritualità. Ritualità che, si badi bene, non significa valorizzare aspetti religiosi, ma consapevolezza dei propri gesti, dello spazio, degli oggetti che ci circondano. Faccio un esempio: quando entro in una osteria italiana e chiedo un bicchiere di vino, l'oste me lo mette sul tavolo, magari anche con un sorriso, ma senza coscienza dei propri gesti: il vino è stato servito ed è quanto basta. Se invece sono in Giappone e chiedo un tazza di tè, arriva qualcuno che, sorreggendo il vassoio con le due mani, me lo porge con molta cura e gentilezza. Si crea allora una corrispondenza di intenzioni ed emozioni: lui sa che mi sta offrendo qualcosa e io so che sto accettando quella data cosa da lui: questa la chiamo consapevolezza esistenziale. Lei però ha sempre creato oggetti d'avanguardia.

Come pensa di riuscire a coniugare il rito con la modernità? Non sono un conservatore. La cultura contemporanea va avanti con le sue necessità e i suoi cinismi, ma anche con le sue crisi. Dentro questo mondo però ci siamo anche noi che abbiamo bisogno di luoghi dove proteggerci e nasconderci. Alcuni architetti cercano di progettare questi rifugi rassicuranti facendo riferimento a presunte età dell'oro - dai greci all'Ottocento - mentre io sono convinto che ogni epoca sia stata temibile, macabra e micidiale. Noi dobbiamo proteggerci dalla nostra, accettando la contemporaneità, ma preservando anche la possibilità di una reazione critica. Il nostro mestiere di designers può diventare un tentativo di distrarre dal disastro, proponendo il piacere di toccare le cose, di vederle, di sentirne il peso e anche di possederle. Il design, insomma, può avere anche la funzione di donare qualcosa e non soltanto di vendere. Sembra che lei desideri trasmettere al vasto pubblico la scoperta del piacere dell'oggetto. Eppure i suoi mobili sono attualmente molto costosi, quasi delle opere d'arte per pochi eletti. Quando è sorta Memphis, disegnavamo perché eravamo felici di avere idee linguistiche nuove, ma eravamo sempre il desiderio di fare qualcosa che fosse facilmente riproducibile e quindi alla portata di tutti. Abbiamo usato il laminato plastico - un materiale economico che prima veniva utilizzato nelle cucie-

ne o nei npostigli - e lo abbiamo portato in salotto. Lo abbiamo rinnovato e ricreato, decorando la sua superficie con disegni ripresi, nella maggior parte dei casi, dal catalogo Letreset: un'operazione in fondo molto semplice, che li rendeva adatti a essere riprodotti su larga scala e venduti nei negozi. Se poi i miei mobili vanno a finire nelle gallerie d'arte - dato che la gente, trovandoli sorprendenti e inusuali, non li compera -, questo accade mio malgrado. Mi sono rifiutato fino all'ultimo di fare mobili per una produzione numerata, eppure ultimamente mi hanno costretto: qualsiasi cosa io disegni, vogliono che sia dichiarato il numero delle copie realizzate. Detesto questa situazione, ma non posso farci niente. Per di più c'è adesso anche la tendenza a incastrarci in una sorta di «star-system», dove quel che conta è solo la firma: non importa più se facciamo porcate o cose interessanti, ma solo la firma. Anche la macchina da scrivere «Valentine», che le ha fatto vincere il Compasso d'oro nel 1970, non ha ottenuto un grande successo commerciale, nonostante fosse nata per divenire un oggetto di largo consumo. Perché secondo lei? La «Valentine» avrebbe dovuto essere una sorta di biro delle macchine portatili, da vendere quasi a mucchi per poche lire. Poi, il senso tutto italiano della qualità ha snaturato il progetto iniziale. Nella mia idea la «Valentine» era di plastica economica, la stessa dei secchi d'acqua: invece è stata realizzata con un materiale più duro ma più costoso; i meccanismi, che dovevano essere semplificati, sono rimasti identici a quelli della Lettera 22. Certo, la macchina da un punto di vista estetico era come l'avevo disegnata: io: rossa fiammante, con la sua custodia altrettanto rossa, ma per me è stato un disastro: fatta in quel modo costava troppo. Non si possono fare le biro d'oro, le biro si prendono e si buttano via. Con Memphis lei ha raggiunto un successo incredibile, tanto che in tre mesi apparvero più di trecento articoli in tutto il mondo. Come ha reagito a questa fama inaspettata? A parte l'ovvia gratificazione, il mio problema è stato quello di dovermi liberare dallo «stile Memphis», che era diventato ormai una forma di classicismo. Continuo a pensare che la vita di un architetto consista invece nel nomadismo, nella curiosità intellettuale ed esistenziale. Però ero spia a Memphis oggi posso fare dell'architettura. Prima, quando mi presentavo coi capelli lunghi e la faccia da cretino, pensavano subito che non sarei stato capace di progettare una casa. Adesso posso finalmente fare architettura: per me è come la conclusione di un percorso partito dal piccolo oggetto di ceramica. Sono però contrario al calvinismo architettonico che vuole rivelare ed evidenziare le strutture dell'edificio. Il mondo sta per essere invaso da costruzioni di tubi di ferro: sarà pure più economico, ma io trovo orribile questa esasperazione di un fare scientificizzato e geometrizzato. Preferisco guardare all'architettura indiana, dove i templi sono ammassi di storie che coinvolgono anche le emozioni sensoriali dell'uomo e parlano della nascita, della vita e dell'amore in un continuo fluire. Negli anni Settanta il design radicale proponeva un messaggio politico, e ora lei parla fondamentalmente di piacere. Cosa è cambiato rispetto ad allora? La cosa nuova è che gli intellettuali non credono più nel missionariato, io non ho nessun messaggio per l'umanità, sono come un cuoco che fa una buona pastasciutta: se qualcuno vuole, se la gode, se non vuole non importa; in ogni caso la pastasciutta non cambia il mondo. Abbiamo ormai tutti capito che non c'è una verità da raggiungere, che il progresso non è lineare ma ci sono progressi diversi - quello di Milano e quello della Malaysia. Tutto è complesso e i momenti di felicità sono pochi: per questo vanno preservati e ampliati. È un po' come se il mondo attuale fosse avvolto dalla nebbia: noi cerchiamo di uscire, ma alla fine, dopo molto girvagare, capiamo che il sole non c'è più e che ci conviene trovare il modo di stare bene anche nella nebbia.

A Macerata duecento opere di Amerigo Bartoli L'uomo della terza saletta

SONO ormai dieci anni che a Macerata Palazzo Ricci ospita, ogni estate, una grande mostra per promuovere una nuova lettura dei protagonisti dell'arte del Novecento italiano. Dopo Messina, Scipione, Mafai, Sinigalli, Bartolini, Pirandello, Edita Broglio e il movimento «Valori Plastici», Melli, Maccari, il 1994 è dedicato ad Amerigo Bartoli. Sessant'anni di presenza nella cultura del nostro secolo, pittore, disegnatore, costumista, collaboratore di Giulio Aristide Sartorio per le decorazioni del Quirinale, intellettuale del «ritorno al mestiere» e al classicismo pittorico, assidua presenza nella terza saletta del Caffè Ara-

biattività e vena minimalista e caricaturale. Curata da Giuseppe Appella, la mostra raccoglie 200 opere datate 1908-1970 dell'artista, dalle prime palpitanti prove di paesaggi umbri (Bartoli nacque a Terni nel 1.890 e morì a Roma, dove visse più a lungo, nel 1971) fino ai disegni più umorali, e agli autoritratti intimi, ed è corredata da molti documenti inediti. □ Ela Caroli

AMERIGO BARTOLI PALAZZO RICCI MACERATA ORARIO 10-13 e 16-20 LUNEDÌ CHIUSO SINO AL 30 SETTEMBRE

All'Area Domus le opere d'arte dedicate ai mici Il gatto dalle sette tele

NELLA storia dell'arte esistono due categorie di pittori, quelli «con gatti» e quelli «senza gatti». I primi, più numerosi, attraversano le epoche e le aree geografiche immortalando nelle tele colui che ormai può essere considerato il miglior amico dell'uomo. Da Antonello da Messina, da Domenico Ghirlandaio, da Paolo Veronese ci sono giunte splendide raffigurazioni di gatti rinascimentali o «tonalisti», mentre gatti fiamminghi, barocchi, romantici, impressionisti e «fauves» abbelliscono quadri di Brueghel, Verbrandt, Velazquez, Murillo, Goya, Gainsborough, Renoir, fino a

Chagall, Picasso e Balthus, per citarne solo alcuni. Ma critici e storici dell'arte non hanno tenuto molto conto di questo fenomeno, di grande entità e di diffusione internazionale; la superba «Madonna del Gatto» di Giulio Romano o la sensualissima «Colazione del gatto» di Fragonard non compaiono quasi mai nei libri d'arte. Ora, a ripartire almeno in parte a questa imperdonabile trascuratezza, si è aperta a Roma, nell'Area Domus di via del Pozzetto 124, «Gattodarte-gatti e gattiverie d'autore», un'esposizione curata da Giovanni Semerano, Cesare Nissirio e Giuseppe Salerno che in omaggio al

GATTODARTE AREA DOMUS VIA DEL POZZETTO 124 ROMA SINO AL 30 SETTEMBRE